

La voce rivoluzionaria del Papa

Da quando il gesuita Jorge Mario Bergoglio è stato eletto Papa, a via di Porta Pinciana 1, sede della *Civiltà Cattolica*, c'è la coda. Non che prima questa autorevole rivista curata dai gesuiti e fondata addirittura nel 1850 non se la filasse nessuno, solo che i suoi prestigiosi quaderni

quindicinali venivano considerati roba solo da esperti: uomini di profonda cultura, credenti e non, teologi 'à la page' e così via. E poi si sapeva che i suoi scritti, prima di andare in stampa, venivano sempre passati al setaccio, dalla A alla Z, da Angelo Bertone, il che non era un buon viatico per chi, viste anche le incresciose turbolenze che stavano scuotendo i palazzi vaticani, non aveva troppa simpatia per le idee e i comportamenti del segretario di Stato. Non che i feratissimi gesuiti non gli tenessero sempre testa – e a volte, a furia di insistere con solide argomentazioni, la spuntavano anche – quando si trattava di scegliere i temi e il taglio da dare agli articoli, ma, si sa, le voci corrono e l'ombra ingombrante di quella fin troppo assidua presenza aveva fatto venire ai fan della rivista un po' d'orticaria.

Non è che i rapporti tra Papi, Curia vaticana e *Civiltà Cattolica* siano stati, negli anni, sempre idilliaci. Era stato Pio IX, nel 1850, a volere questa rivista con la clausola però che ogni suo articolo, prima di essere pubblicato, dovesse avere l'imprimatur del Papa. Così, Papa dopo Papa, racconta Sandro Magister, noto vaticanista dell'*Espresso*, i controlli curialeschi erano rigidissimi: quando erano pronte le bozze dovevano essere recapitate in Vaticano in dodici copie: una per il Papa, una per il segretario di Stato e le altre per gli uffici di Curia competenti nelle materie dei vari articoli. Il primo e il terzo sabato di ogni mese, il direttore di *Civiltà Cattolica* si doveva recare alla segreteria di Stato e, relativamente alle bozze già prese in esame, gli venivano dati tre gradi di indicazioni: 1. Questo articolo va soppresso ed è un ordine tassativo; 2. A quest'altro va aggiunta una conclusione e il paragrafo va formulato così; 3. Le osservazioni sono lasciate al giudizio del direttore che potrà anche decidere diversamente. A metà del '900, Pio XII rivedeva di persona tutte le bozze per poi comunicare al direttore di turno le sue osservazioni. Con Giovanni XXIII le cose sono cambiate. "Ma no, a me non interessa, ci pensi la segreteria di Stato". Poi arriva Paolo VI, che non solo vuole leggere tutto ma pretende riscontri anche da parte di Benelli e Casaroli, titolari degli affari interni ed esteri della Chiesa. E accade di tutto perché, nel 1974, alla vigilia del voto sul referendum sul



Papa Francesco a colloquio con padre Antonio Spadaro, direttore di *Civiltà Cattolica*. La prima intervista al Papa di *Civiltà Cattolica*, pubblicata sul numero 3.918 del 19 settembre, è una bomba. 29 pagine in cui Bergoglio racconta di sé e affronta temi spinosi per la Chiesa come l'omosessualità, il divorzio e l'aborto con grande chiarezza e umanità. Dice ad esempio: "Dobbiamo annunciare il Vangelo su ogni strada, predicando la buona notizia del Regno e curando, anche con la nostra predicazione, ogni tipo di malattia e di ferita. A Buenos Aires ricevevo lettere di persone omosessuali, che sono 'feriti sociali' perché mi dicono che sentono come la Chiesa li abbia sempre condannati. Ma la Chiesa non vuole fare questo. Durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro ho detto che, se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla. Dicendo questo io ho detto quel che dice il Catechismo. La religione ha il diritto di esprimere la propria opinione a servizio della gente, ma Dio nella creazione ci ha resi liberi: l'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile".

divorzio, l'editoriale della rivista prima viene fatto riscrivere più volte e poi viene definitivamente bocciato. Con papa Wojtyła le cose si complicano ancora di più, perché il direttore, padre Sorge riceve, sullo stesso articolo, pareri opposti da parte di Somalo (interni) e Silvestrini (esteri) e non sa a chi dar retta. "Ma Eminenza, allora cosa deve fare?", chiede a Silvestrini. "Aspetti un momento perché devo sentire il parere dell'arcivescovo di Lima". Passa un'ora e Silvestrini torna con una versione del testo limata a dovere. E si scopre l'arcano, perché il cardinale di Lima è nientedimeno che Casaroli, la cui abilità, nell'uso penna, era allora leggendaria.

Per farla breve arriviamo a Benedetto XVI che, immerso com'è nei suoi studi, non ha certo voglia di fare il correttore di bozze. Così incarica Bertone, il salesiano di cui il pontefice ha piena fiducia, tanto che lo ha nominato a dispetto della curia romana. Ecco che allora, racconta sempre Magister, partono i siluri: via quell'articolo che parla della situazione della Chiesa in Cina e via anche il pezzo sul limbo, il luogo ultraterreno nel quale una certa tradizione dice vadano a finire i bambini morti senza battesimo. Ed è lo stesso Bertone a suggerirne titoli e argomenti: "Perché non fate un'inchiesta sui preti che abbandonano ma poi ritornano?". Quando esplodono gli scandali, il segretario di Stato ha ben altro a cui pensare. L'importante è che *Civiltà Cattolica* non se ne occupi. "Stia tranquillo, Eminenza, non è nel nostro stile occuparci di questo genere di cose", rispondono i gesuiti della rivista.

Ma ecco che alla fine del 2011, nel bel mezzo dello scandalo di Vatileaks e con un Benedetto XVI che aveva ormai quasi troncato i rapporti con Bertone, spunta a Porta Pinciana 1 un nuovo direttore. Si chiama Antonio Spadaro, ha solo 45 anni ma, pare, attributi grandi così. Nonostante la giovane età, Spadaro aveva già un curriculum da far paura: dottorati vari di cui uno di teologia alla Gregoriana, studi a Chicago, grande esperto di letteratura, musica e arte contemporanea, due dozzine di libri scritti sui più vari argomenti e soprattutto macinatore di idee e di progetti sulle enormi potenzialità della Rete e dei sistemi multimediali, tanto che aveva coniato pure la parola "Cyberteologia" per definire il cristianesimo

pure la parola "Cyberteologia" per definire il cristianesimo

vissuto al tempo del web. Per non parlare poi dell'interesse che avevano i suoi siti e i suoi blog, uno dei quali dedicato alla scrittrice americana Flannery O'Connor.

Attenti alle date perché è proprio quello il momento in cui papa Ratzinger aveva cominciato a pensare di mollare il Soglio a qualcuno che avesse carattere ed energie sufficienti per raddrizzare la barca della Chiesa. Papa Benedetto aveva nominato Spadaro anche consultore del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali e, fiutata l'aria, il direttore dell'*Osservatore Romano* Vian si fionda a via di Porta Pinciana per fare al direttore di *Civiltà Cattolica* un'intervista lunga un chilometro. Con lodi sperticate per il lavoro che sta facendo. Spadaro viene anche subissato da richieste perché ora anche i giornalisti stranieri sono curiosi di raccogliere le opinioni di questo gesuita cibernetiche che pare che piaccia tanto anche a Benedetto.

Resta però da capire quali possano essere stati i rapporti del nuovo direttore di *Civiltà Cattolica* con Bertone. Aveva dovuto subire anche lui i diktat dell'invadente segretario di Stato, aveva invece risposto picche o che cosa? Così *Prima*, dopo la giubilazione del segretario di Stato, approda a Porta Pinciana. Non è facile toccare questo tasto, ma alla fine in qualche modo ci si arriva. E la risposta? "Con il cardinale Bertone", dice Spadaro, "c'è stato un confronto onesto, chiaro e interessante, un dialogo che personalmente ho vissuto con grande interesse". Onesto confronto? Ma scusi, padre, non le pare che questo è proprio il linguaggio che usano di solito i politici quando escono da qualche burrascosa riunione? Sa, le voci corrono e non sembra che i vostri rapporti siano stati sempre idilliaci. "Non sono un politico in quel senso e non ho mai vissuto burrascose riunioni, glielo garantisco". Stop, non una parola di più, che è poi la classica risposta di gesuiti fatti con il fil di ferro e che non si scompongono mai.

I gesuiti parlano poco ma, quando decidono, non ci sono santi che tengano. E poi con papa Francesco è cominciata una mezza rivoluzione: una Curia romana finita, in gran parte, nell'angolo, un nuovo segretario di Stato, il veneto Pietro Parolin, che viene dalla nunziatura in Venezuela e che non ha nulla da spartire con un tipo come Bertone; iniziative come quella del lungo digiuno di protesta contro la guerra in piazza San Pietro che, nella Chiesa, nessun altro Papa aveva mai preso in mille anni. Ma dove vorrà mai arrivare papa Bergoglio? *Prima* lo ha chiesto proprio a Spadaro.

Prima - Il *Foglio* di Giuliano Ferrara ha scritto: ai parroci d'Inghilterra e del Galles non sembrava vero. Dopo anni, c'è la fila davanti ai confessionali. Giovani e vecchi, gente che non si avvicinava a quel mobile ligneo da più di 30 anni. Tutti in ordine e in rigoroso silenzio in attesa di trovare quella "benedetta vergogna" di cui aveva parlato, in una delle sue omelie, papa Francesco. Non le pare una mezza rivoluzione?

Padre Antonio Spadaro - È una bella notizia e penso che quel che avviene non sia legato solo a un fatto emotivo, ma piuttosto all'essenzialità del messaggio evangelico che papa Francesco sta trasmettendo.

Prima - Con Ratzinger non accadevano cose del genere.

Padre Spadaro - È sbagliato ragionare per continuità e discontinuità: non aiuta a capire. Bisogna valutare l'originalità di questo momento storico insieme alla continuità di messaggio tra i due Papi sul tema del necessario rinnovamento e del bisogno di maggior vigore per affrontare le sfide dell'oggi. Quel che sta avvenendo ha la sua spiegazione nel fatto che papa Francesco sta dando alla Chiesa un passo molto missionario, completamente aperto alle 'frontiere', diciamo così.

Prima - Con Ratzinger gli inglesi non andavano a confessarsi.

Padre Spadaro - Papa Benedetto aveva avuto, in Inghilterra, un'accoglienza strepitosa. La Chiesa non procede mai per salti, ma è chiaro che ci sono eventi significativi che determinano un'evoluzione. Voglio dire che con papa Francesco non vi sono stati salti radicali ma piuttosto rapide evoluzioni all'interno di un cambiamento di cui già da tempo si avvertiva l'esigenza e del quale erano state poste le premesse.

Prima - Dica la verità: non avrebbe mai immaginato che un gesuita potesse un giorno diventare Papa.

Padre Spadaro - È stata una sorpresa. La Compagnia di Gesù è geneticamente nata per servire il Papa ma non ha mai pensato che uno dei suoi membri potesse anche diventarlo. Sant'Ignazio ci ha voluti legati indissolubilmente al Papa perché è lui ad avere una visione più universale della Chiesa. Ma la mia riflessione ulteriore è stata: il gesuita è legato al Papa perché lui conosce le urgenze maggiori della Chiesa avendo una visione universale, quindi un gesuita che diventa Papa porta alle estreme conseguenze questa chiamata al servizio universale della Chiesa.

Prima - Ammetterà che con papa Francesco il messaggio evangelico si è irradiato, grazie anche alla Rete, in ogni angolo del mondo. Lei, del resto, è uno dei gesuiti che ha sempre creduto nelle grandi potenzialità di Internet. Tanto che ha coniato il termine cyberteologia, cioè l'intelligenza della fede al tempo della Rete.

Padre Spadaro - Sì, ho sempre detto che la Chiesa e Internet erano destinati a incontrarsi. La Chiesa si fonda su due pilastri: le relazioni di comunione e l'annuncio del Vangelo, mentre Internet crea relazione e comunicazione tra persone. E siccome le persone, in tutto il mondo, vivono ormai anche nell'ambiente digitale, la Chiesa non poteva non esserci.

Prima - Ma conta anche il modo di comunicare. Papa Francesco sfonda perché usa un linguaggio molto semplice, diretto e che fa subito presa su chiunque, anche sui non credenti. Se anche i nostri parroci riuscissero a comunicare in questo modo, allora sì che le chiese tornerebbero a riempirsi. Invece - parlo di quel che avviene in Italia - continuano a essere spesso mezze vuote. Bisognerebbe dare la sveglia a certi parroci. Ma come si fa?

Padre Spadaro - Non sarei affatto così impietoso con la Chiesa italiana. Ci sono migliaia di preti che riescono, pur in contesti a volte anche molto difficili, a comunicare con il popolo di Dio in modo vivo e diretto. E papa Francesco vive e parla come ognuno di loro, stando nella stessa trincea.

Prima - C'è anche il problema dei seminari. Le vocazioni, in Italia, sono in crisi.

Padre Spadaro - L'unica leva che possa muovere le vocazioni è l'autenticità nell'annunciare il Vangelo ed è in questa direzione che papa Francesco sta spronando la Chiesa. Quel che colpisce di papa Francesco è la sua assoluta autenticità e libertà. Lui è quel che dice. Sfonda non perché conosce le tecniche del mestiere, ma perché riesce a essere sempre profondamente autentico nel manifestare la sua fede e la sua profonda fiducia. E questo fa sì che non ci siano mai barriere tra lui e chi lo ascolta.

Prima - So di toccare un tasto dolente. Non sempre i media percepiscono l'autenticità e la profondità di quel che il Papa sta dicendo e facendo per cambiare la Chiesa. Fanno titoli a sensazione su qualche sua battuta, ma poi rimpolpano i pezzi con altre cose: Vatileaks, lotte di potere, cardinali giubilati, eccetera. Come per dire: sì, Francesco dice cose diverse, però... Lei che opinione ha dei media italiani?

Padre Spadaro - Stanno avendo, a causa dell'enorme espansione della Rete, una salutare crisi di identità e si stanno interrogando su che cosa significhi fare una buona informazione. Mi lasci però aggiungere una cosa sui vaticanisti.

Prima - Oddio, li vuole castigare?

Padre Spadaro - Assolutamente no. Solo che mi pare che alcuni non abbiano ancora sviluppato del tutto quelle che chiamerei le corrette categorie di comprensione, le giuste chiavi di lettura del processo evolutivo della Chiesa di papa Francesco. Io credo che una delle sfide del pontificato di papa Francesco sia proprio il fatto che sta facendo saltare le categorie che si erano imposte e quasi cristallizzate nel recente passato. Così vedo sempre grande curiosità e attenzione ma, a volte, ma non sempre sono soddisfatto dalla capacità di analisi su quel che sta realmente accadendo.

Prima - E che consigli darebbe loro?

Padre Spadaro - Ascoltare di più, sintonizzare meglio le antenne, avere un approccio ai problemi diverso da quello che hanno usato fino a qualche tempo fa. Verificare se il metodo di analisi corrisponda al loro oggetto di analisi o sia obsoleto.

Papa Francesco in questo è spiazzante, anche per i comunicatori più raffinati.

Prima - Nel senso che il Papa corre più veloce di loro?

Padre Spadaro - Esatto. E molti rischiano di restare indietro. Anch'io sto cercando di capire meglio. Ho l'impressione che il Papa vada seguito passo passo.

Prima - Quali sono i giornali italiani che oggi hanno capito di più papa Francesco?

Padre Spadaro - Mi fa una domanda difficile. Io non scelgo questo o quel giornale, ma gli articoli che qua o là mi interessano di più, le firme che stimo di più. Un grosso gruppo editoriale statunitense ha fatto un'operazione molto interessante creando un sistema che su iPad ti permette non di abbonarti a questo o a quel giornale, ma solo a certi contenuti tematici di ogni testata del gruppo. Ecco, io uso lo stesso metodo selettivo che trascende la testata e seleziona firme e contenuti.

Prima - Anche le cronache dei vaticanisti televisivi sono, a volte, senza spessore. Due battute di Francesco dal vivo e via a chiudere senza spiegare il senso di quel che il Papa ha voluto dire.

Padre Spadaro - Anche qui non farei affatto di ogni erba un fascio. Ne ho parlato anche con alcuni colleghi. Il problema non è di facile soluzione perché il Papa parla in modo talmente spontaneo e diretto che è difficile, e a volte persino rischioso, avventurarsi in qualche motivata riflessione. C'è il rischio di 'parlargli addosso'. Qualche collega lo ha ben capito. In tutto questo *La Civiltà Cattolica* coglie una grande sfida e una potente sollecitazione: potendo ragionare a freddo, abbiamo più tempo per riflettere e tentare di scrivere cose sensate. Ad esempio: quanti, seguendo le cronache da Rio, hanno capito che Francesco ha vissuto questo avvenimento per fare un affresco del volto futuro della Chiesa? Ne parlo nell'ultimo numero della mia rivista.

Prima - Ma con un Papa gesuita, qual è oggi la funzione di una rivista come *Civiltà Cattolica*?

Padre Spadaro - Quella di essere una specie di libretto d'opera della scena culturale, politica e religiosa italiana e di poter offrire il più possibile le giuste chiavi di lettura. La cosa strana è che la maggior

parte dei nostri abbonati è costituita per lo più da avvocati, ingegneri, professionisti e non solamente dunque da 'uomini di Chiesa'. A volte non sono neanche credenti. Ecco, noi vogliamo essere un ponte che aiuti, pur nei nostri limiti, la Chiesa a capire il mondo, e il mondo a capire la Chiesa.

Prima - Ammetterò che i media cattolici italiani, da sempre legati alla Curia, sono stati colti di sorpresa dall'elezione di un gesuita che, per prima cosa, ha oscurato proprio i poteri della Curia che fino a ieri parevano inossidabili. Fa quasi impressione la scomparsa di interviste di cardinali che fino a qualche tempo fa facevano il buono e il cattivo tempo.

Padre Spadaro - Penso che stia esagerando. Non noto, nella stampa cattolica, alcun vero imbarazzo. Solo che l'attenzione dei giornalisti come dei lettori è oggi concentrata non sulle vicende curiali di cui si è perso interesse, ma su quel che sta facendo papa Francesco. I fari sono puntati su di lui e sul messaggio evangelico che comunica. I giornali parlano di Vangelo, di Spirito Santo, di missione. Un sospiro di sollievo dopo i tempi in cui si parlava della Chiesa solamente per far riferimento a scandali e corvi.

Prima - Ma molti cardinali ci hanno rimesso le penne.

Padre Spadaro - In che senso? Le riforme non sono epurazioni né si fanno con l'accetta. Io al momento vedo solo avvi-

amenti naturali. Le vere riforme sono lente e richiedono un paziente discernimento.

Prima - A proposito, *Civiltà Cattolica* si è mai occupata di Vatileaks, Ior e lobby gay?

Padre Spadaro - No. Noi ci occupiamo d'altro.

Prima - Scusi l'impertinenza, ma in questi due anni di direzione lei non ha mai avuto contrasti con Bertone su cosa poter pubblicare e cosa no? Dicono che il segretario di Stato era sempre uso leggere le bozze della rivista da cima a fondo proponendo correzioni e altro.

Padre Spadaro - Con la segreteria di Stato c'è sempre stato un confronto onesto, chiaro e interessante, un dialogo che personalmente ho vissuto sempre con grande interesse.

Prima - Onesto confronto? Ecco il linguaggio che usano i politici quando escono da qualche burrascosa riunione.

Padre Spadaro - Non sono un politico in quel senso e non ho mai vissuto burrascose riunioni, glielo garantisco.

Prima - Perché il gesuita cardinale Martini preferiva scrivere sul *Corriere della Sera* invece che su *Civiltà Cattolica*?

Padre Spadaro - Martini ha scritto su *Civiltà Cattolica*. Ma guardi che anch'io, oltre che per *Civiltà Cattolica*, scrivo per riviste che nulla hanno a che fare col mondo cattolico in senso stretto e lo trovo importante, necessario, in qualche modo parte della nostra vocazione di vivere frontiere di ogni genere: interne ed esterne.

Prima - Martini si riconoscerebbe nel tipo di missione che Francesco sta conducendo?

Padre Spadaro - Questo avrebbe dovuto chiederlo a lui.

Prima - Ma lei pensa di sì o di no?

Padre Spadaro - Stiamo parlando di due grandi personalità molto differenti tra loro, ma entrambe convergenti su molti punti. Comunque le posso dire che l'allora cardinal Bergoglio citava il cardinal Martini quando dava gli esercizi spirituali.

Prima - Molti Papi hanno visto sempre i gesuiti come fumo negli occhi.

Padre Spadaro - Io direi piuttosto che ci sono stati Papi che ci hanno molto apprezzato.

Prima - Due Papi invece di uno hanno dato alla Chiesa una marcia in più?

Padre Spadaro - Il momento che stiamo vivendo ha la sua

radice in quel che papa Benedetto ha detto al momento della sua rinuncia. Benedetto ha parlato di un tempo che sarebbe stato caratterizzato da grandi sfide e da rapidi cambiamenti. Ed è appunto quel che sta avvenendo.

Prima - Perché papa Francesco ha deciso di non vivere in Vaticano?

Padre Spadaro - Papa Francesco vive in Vaticano, a Santa Marta. Semmai non vive nel Palazzo Apostolico. Attenzione, però: i gesti sono importanti, ma non bisogna fermarsi al loro aspetto esteriore. I cambiamenti veri vanno compresi all'interno della loro intenzionalità profonda. Altrimenti si resta abbagliati ma non si capisce.

Prima - Quanto tempo ci vorrà per la riforma della Chiesa?

Padre Spadaro - Lei ragiona per obiettivi come se dal punto A si dovesse arrivare presto a un punto B. Invece non funziona così, ed è questa una delle questioni più problematiche nella lettura di questo pontificato. Papa Francesco è attento al processo, ma non è detto che il suo modo di muoversi presupponga per forza un obiettivo preciso e prefissato. Insomma, con questo Papa bisogna andare molto cauti. Meglio seguirlo nei vari passaggi senza tirare delle somme. Camminando si apre il cammino. Con lui vale più il tragitto che una meta rigidamente fissata a priori. Siamo appena all'inizio.

Prima - A quale Papa somiglia Francesco?

Padre Spadaro - A se stesso. E poi i paragoni sono sempre difficili. Confrontandolo con questo o quello dei suoi predecessori, i vaticanisti rischiano spesso di andare fuori strada.

Prima - Pensa che con papa Francesco le persone che hanno sposato divorziati potranno fare la comunione?

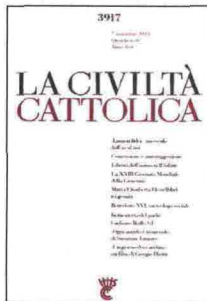
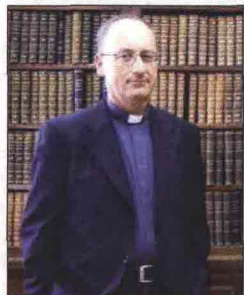
Padre Spadaro - Penso che questo sia uno dei grandi temi che il Papa dovrà affrontare.

Prima - E sulla Rete, con la Chiesa di Francesco, ne vedremo delle belle.

Padre Spadaro - Può esserne sicuro.

Intervista di Vittorio Bruno

Si, ho sempre detto che la Chiesa e Internet erano destinati a incontrarsi. La Chiesa si fonda su due pilastri: le relazioni di comunione e l'annuncio del Vangelo, mentre Internet crea relazione e comunicazione tra persone. E siccome le persone, in tutto il mondo, vivono ormai anche nell'ambiente digitale, la Chiesa non poteva non esserci.



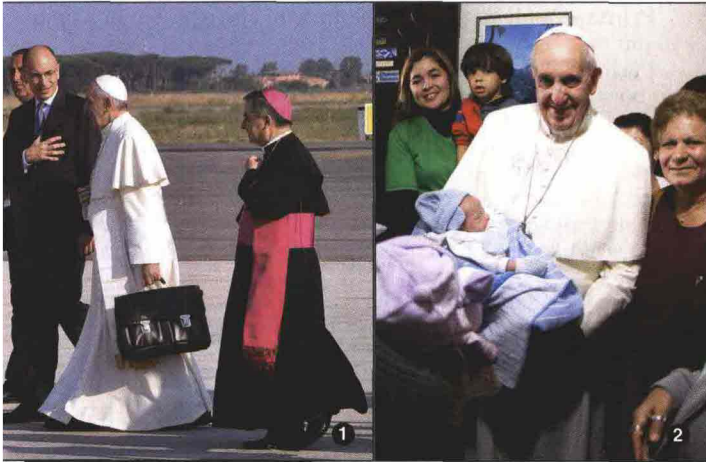
Padre Antonio Spadaro viene nominato direttore di *Civiltà Cattolica* al posto di Gianpaolo Salvini l'8 settembre 2012 e firma il suo primo 'quaderno' (il numero 3.871) in ottobre. Nato il 6 luglio 1966 a Messina, città dove si è laureato in teologia nel 1988 quando ha iniziato il noviziato presso i gesuiti per poi essere ordinato sacerdote a Catania nel dicembre del '96, padre Spadaro ha svolto gli studi in teologia prima a Napoli e successivamente a Roma, fino al dottorato di ricerca alla Pontificia università gregoriana, preceduto da un diploma in comunicazioni sociali conseguito alla Pontificia università ur-

baniana. Infine, ha completato la sua formazione negli Usa, nella Provincia dei gesuiti di Chicago, presso il Milford Spritual Center, di Milford (Ohio), e il 24 maggio 2007 a Roma ha pronunciato i voti solenni nella Compagnia di Gesù. Inizia a scrivere per *La Civiltà Cattolica* nel '94 entrando a far parte nel '98 del Collegio degli scrittori, come viene definita la redazione del quindicinale dove per statuto pontificio possono scrivere esclusivamente gesuiti. Per cinque anni è coordinatore dell'attività culturale dei gesuiti in Italia, poi nel 2009 diventa rettore di *Civiltà Cattolica*, in pra-

tica della comunità religiosa che a Roma, in via di Porta Pinciana, vive intorno alla rivista e non si limita ai nove componenti del Collegio degli scrittori (Michele Simone, vice direttore, notaista politico; Giovanni Cucci, filosofia e psicologia; Virgilio Fantuzzi, spettacolo e comunicazione; Luciano Larivera, economia, cronaca estera; GianDomenico Mucci, cultura e spiritualità; Francesco Occhetta, diritto e sociale; Giovanni Sale, storia; Domenico Ronchitelli, caporedattore) e agli scrittori emeriti (Ferdinando Castelli, Gianpaolo Salvini, Angelo Macchi, Giuliano Raffo). Con il quaderno n.

3.907 del 6 aprile 2013 *La Civiltà Cattolica* esce molto rinnovata nella grafica e nei contenuti ("il nostro compito resta quello di raccogliere ed esprimere le attese del nostro tempo", è scritto nell'editoriale che spiega anche come la rivista vuole "condividere le proprie riflessioni non solamente con il mondo cattolico, ma con ogni uomo e ogni donna impegnati seriamente nel mondo e desiderosi di avere fonti in formazione affidabili, capaci di far pensare e di far maturare il giudizio personale"). Distribuita per abbonamento in circa 10mila copie, si trova anche in libreria e in alcune edi-

cole e soprattutto in formato digitale su tutti i tablet con applicazioni su iPad, iPhone, Android, Kindle Fire e Windows 8. Sul sito www.laciviltacattolica.it è possibile leggere degli abstract degli articoli e acquistare singoli interventi, anche d'archivio e la rivista è presente sui social network per seguire l'evoluzione del mondo dell'informazione. Padre Spadaro, autore di 17 libri (ne ha curati altri 8), svolge, tra l'altro, attività di blogger sul suo Cyberteologia.it (cura anche Flanneryoconnor.it sul mestiere di scrivere) ed è presidente di Bombacarta, associazione romana per l'"esercizio e riflessione sull'esperienza creativa".



Alcune immagini che dimostrano la naturalezza di papa Francesco nella comunicazione. 1) il Papa in partenza per il Brasile con la borsa nera; 2) l'incontro con le donne della favela di Varginha a Rio De Janeiro; 3) il Papa all'udienza con i rappresentanti dei mezzi di comunicazione del 16 marzo e 4) durante la veglia per la Siria; 5) la prima pagina di *Repubblica* del 12 settembre con la lettera del Papa a Scafari. "Quel che colpisce di papa Francesco è la sua assoluta autenticità e libertà", dice padre Spadaro. "Lui è quel che dice. Sfonda non perché conosce le tecniche del mestiere, ma perché riesce a essere sempre profondamente autentico nel manifestare la sua fede e la sua profonda fiducia. E questo fa sì che non ci siano mai barriere tra lui e chi lo ascolta".